

SULPRIZIO NUNZIO

(1817 – 1836)

beato

Nacque a Pescosansonesco (PE) il 13 aprile 1817 dai giovani sposi Domenico, calzolaio, e Rosa Luciani, filatrice. La breve vita di Nunzio Sulprizio è contraddistinta sin dai primi anni da una acuta sofferenza sopportata con pazienza e fiducia, che lo accompagnerà fino alla prematura scomparsa avvenuta in Napoli il 5 maggio del 1836.



A tre anni, i suoi genitori lo portarono al Vescovo di Sulmona, Mons. Francesco Tiberi, in visita pastorale nel vicino paese di Popoli, perché fosse cresimato: era il 16

maggio 1820, l'unica data lieta della sua fanciullezza, perché in seguito non avrà che da soffrire.

Nell'agosto dello stesso anno, muore il padre Domenico a soli 26 anni. Circa due anni dopo, la madre Rosa si risposa, anche per trovare un sostegno economico, ma il patrigno tratta il piccolo Nunzio con asprezza e grossolanità. Lui si lega molto alla mamma e alla nonna materna. Comincia a frequentare la scuola, una specie di "giardino d'infanzia", aperto dal sacerdote don De Fabiis, nel paese della nuova residenza, Corvara, oggi in provincia di Pescara. Qui, sotto la guida del religioso, impara a leggere e scrivere ma soprattutto a pregare e a conoscere il significato del sacrificio della Croce che di lì a poco gli consentirà di affrontare, con serenità ed umiltà, le avversità con cui si dovrà confrontare.

Il 5 marzo 1823, muore anche la mamma: Nunzio ha solo sei anni e la nonna materna Anna Rosaria lo ospita in casa, prendendosi cura di lui.

Il bambino ora frequenta la scuola istituita da don Fantacci, per i fanciulli più poveri e lì cresce, in sapienza e virtù: quei tratti di semplicità, purezza d'animo e generosità verso gli altri che aveva già mostrato in precedenza, diventano ora caratteri dominanti della sua vita; "folgorato" dalla figura di Gesù e dai suoi insegnamenti, cercherà in ogni occasione di assomigliargli soprattutto nella sofferenza.

Quando ha appena nove anni, il 4 aprile 1826, perde pure la nonna. Nunzio ormai è solo al mondo ed è per lui l'inizio di una lunga "via dolorosa" che lo accompagnerà fino alla fine dei suoi giorni.

Povero e solo lo prende con sé lo zio Domenico, fratello della madre, come garzone nella sua bottega di fabbro del paese. Il rapporto con lo zio non fu dei più felici, Nunzio veniva sottoposto a lavori duri e faticosi, troppo pesanti per la sua età e per la sua gracile

costituzione; abbandona la scuola per meglio servire lo zio che spesso però lo picchiava e lo maltrattava senza riguardo alcuno per la sua situazione che ben diverso trattamento avrebbe meritato.

Stremato dalla insopportabile fatica del lavoro, dai maltrattamenti e dalla scarsa nutrizione, Nunzio si ammala in modo serio fino a contrarre una cancrena alla gamba sinistra.

Secondo quanto si narra, districarsi però tra realtà e voci popolari è sempre alquanto difficile, la cancrena del ragazzo trova origine in un rigido mattino d'inverno, quando lo zio lo manda, con un carico di ferramenta sulle spalle, su per le pendici di Rocca Tagliata, in uno sperduto casolare. Vento, freddo e ghiaccio lo stremano. Lungo il cammino mette i piedi accaldati in un laghetto gelido. A sera rientra spossato, con una gamba gonfia, la febbre che lo brucia, la testa che scoppia. Va a letto senza dir nulla ma l'indomani si trova con una terribile piaga a un piede, che presto andrà in cancrena. La piaga ha bisogno di continua pulizia e Nunzio si trascina fino alla grande fontana del paese per pulirsi ma di lì viene presto cacciato come un cane rognoso, dalle donne che, venendo lì a lavare i panni, temono che inquinino e infetti l'acqua. Trova allora una vena d'acqua a Riparossa, località poco distante, dove può provvedere a tergersi la ferita.

La malattia lo costrinse tra aprile e giugno del 1831 al ricovero presso l'ospedale san Salvatore dell'Aquila dove ogni cura però risulterà vana.

Ritornato alla bottega dello zio in uno stato doloroso, dovette abbandonare definitivamente il lavoro quando un altro zio, Francesco Sulprizio, fratello del padre, militare a Napoli, informato da un uomo di Pescosansonesco, fa venire Nunzio a casa sua e lo presenta al Colonnello Felice Wochinger, conosciuto come "il padre dei poveri", per la sua intensa vita di fede e per la inesauribile carità. È l'estate del 1832 e Nunzio ha 15 anni: Wochinger scopre di aver davanti un piccolo martire, si stabilisce tra i due un rapporto di padre a figlio.

Il 20 giugno 1832, Nunzio entra all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, in cerca di cure e di salute, provvede il Colonnello a tutte le sue necessità. Medici e malati si accorgono subito di aver davanti un paziente speciale per la sua serena sopportazione della sofferenza. Per circa due anni, soggiorna tra l'ospedale di Napoli e le cure termali a Ischia, ottenendo qualche passeggero miglioramento. Lascia le stampelle e cammina solo con il bastone. Finalmente è più sereno: prega molto, si fa angelo e apostolo degli altri ammalati, insegna il catechismo ai bambini ricoverati preparandoli alla prima Comunione, quelli che lo avvicinano sentono in lui il fascino della santità.

Nel 1834, il colonnello per curarlo meglio, lo condusse con sé al Maschio Angioino, allora adibito a caserma, ma non mancarono anche nella nuova dimora disagi e sofferenze sempre sopportate con pazienza; preciso in tutto, scrisse un regolamento di vita che osservò con fedeltà, cercando di non cadere nemmeno nei più piccoli difetti, affidandosi con amore alla volontà di Dio.

Nell'autunno del 1835, i medici decisi ad amputargli la gamba, dovettero rinunciare per l'estrema debolezza in cui si trovava il fisico del giovane; il male avanzò procurandogli dolori terribili, finché nel marzo del 1836 la situazione precipita, la febbre è altissima, le

sofferenze sono acutissime e devastanti, il cuore non regge più, muore a soli 19 anni il 5 maggio del 1836.

Il suo corpo rimase esposto per cinque giorni all'omaggio di quanti sapevano della sua vita dolorosa e della sua incredibile pazienza e serenità nella malattia.

Quel giovane sconosciuto venuto dai monti abruzzesi, con la qualifica di operaio fabbro, richiamò con le sue sofferenze l'attenzione della Chiesa: Pio IX nel 1859 lo dichiarò venerabile, Leone XIII lo proponeva come modello alla gioventù operaia, Giovanni XXIII approvò il decreto sui miracoli attribuitigli, Paolo VI il 1° dicembre 1963, lo dichiarò beato durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, il processo di beatificazione fu portato avanti da mons. Aurelio Marena, vescovo di Ruvo e Bitonto.



Corpo del beato Nunzio conservato nella chiesa di San Domenico Soriano a Napoli

Il Beato Nunzio Sulprizio viene considerato il protettore degli invalidi e delle vittime del lavoro ed oggi, il suo Santuario in località "Riparossa" di Pescosansonesco, è meta di numerosi pellegrinaggi.

Le sue spoglie sono conservate nella chiesa di "San Domenico Soriano" in Piazza Dante a Napoli, e in parte presso il santuario di Pescosansonesco. Proprio lì la leggenda vuole che durante un terremoto, la teca si fosse trovata spostata da dove era stata posta, infatti nel luogo iniziale era caduto un grosso macigno.

Martirologio Romano: beato Nunzio Sulprizio, che, orfano, malato di cancrena a una gamba e debole nel corpo, tutto sopportò con animo sereno e gioioso; di tutti si prese cura, consolò benevolmente i compagni di sofferenza e, nonostante la sua povertà, cercò di alleviare in ogni modo la miseria dei poveri.

Carlo Maria d'Este
(Centro reg.le Beni Culturali)

BIBLIOGRAFIAe FONTI:

Nicola Nasuti e Maria Lidia Dell'Eucarestia, *Forte nella prova. Il giovane operaio Nunzio Sulprizio beato*, Terlizzi ed. Insieme 1998

Paolo Riso, in *Santi e Beati* www.santiebeati.it

Antonio Borrelli, in *Santi e Beati* www.santiebeati.it

Le foto sono tratte dal sito www.santiebeati.it

Aggiunto in Sulmona il 23 gennaio 2014

Nunzio Sulprizio (1817-1836) beato